

Presidente. Va bene. Intanto la facoltà di parlare spetta ora all'onorevole Manzato.

Manzato. Rivolgo una raccomandazione all'onorevole ministro Stelluti-Scala a proposito di questi assistenti postali e telegrafici, le cui miserrime condizioni gli sono senza dubbio note. Certe cose basta enunciarle perchè appaiono subito vere enormità. Eppure confido che, appena enunciata una siffatta enormità, l'onorevole ministro, con la sua mente e col suo cuore, vorrà provvedere affinchè cessi.

Noi abbiamo assistenti postali e telegrafici, che percepiscono 70 lire al mese di stipendio, e sono soggetti alla ritenuta di 20 lire mensili, che l'Amministrazione delle poste fa loro per costituire una cauzione; cosicchè questi poveri diavoli vengono di fatto a guadagnare sole 50 lire al mese; e con questa somma irrisoria devono provvedere a sè e alla famiglia.

Non dico cosa esagerata affermando che qualche volta fu necessaria una colletta fra colleghi, allorchando ad alcuno di questi poveri infelici è capitata qualche sventura, Mi sembra proprio che in questo caso enunciare sia già censurare; e censurare è raccomandare al Governo di non far più oltre perdurare questo sistema. (*Benissimo!*)

Mi permetto poi di segnalare all'onorevole ministro un altro fatto. Io non ho molta dimestichezza col labirinto delle circolari governative, massime per quanto concerne il Ministero delle poste e telegrafi, che ne conta un numero addirittura infinito: soltanto mi consta che la cauzione non è richiesta in tutti i casi.

Ebbene, io segnalò all'onorevole ministro questo fatto: a Venezia abbiamo 22 donne, assistenti postali e telegrafiche, che debbono pagare esse pure le 20 lire al mese per costituire la cauzione. Richiamo sul fatto l'attenzione dell'onorevole ministro; perchè, ove si trattasse di una applicazione inesatta di qualche circolare, voglia ordinare a chi spetta di fare una più giusta applicazione. Confido che, per l'opera dell'onorevole ministro, l'anno venturo non avremo più motivo di denunciare questi inconvenienti, perchè tutti saranno cessati. (*Bene!*)

Presidente. Ha chiesto di parlare, onorevole Turati?

Turati. Su questo capitolo sesto dirò poche parole in aggiunta a quelle dell'onorevole Manzato. La questione è grossa: l'onorevole Santini, di solito così diligente difensore dei giusti interessi del personale che si rivolge a lui, questa volta fu preso

forse un po' alla sprovvista e, sfoderando questo telegramma rosso che io pure ricevevi stamattina, si limitò a raccomandare gli assistenti al ministro, come l'avvocato di una causa a patrocinio gratuito raccomanda l'imputato alla clemenza del Tribunale.

Di telegrammi io pure ne ho ricevuti parecchi; uno, fra l'altro, dell'onorevole Sani, che, « impedito di recarsi alla Camera », mi raccomanda di « sostenere la difesa di questa umile classe di assistenti postali »; ed eccone un altro che mi porge l'onorevole Caldesi, speditogli dalla sua Romagna, e che invoca anch'esso la benevolenza della Camera per gli assistenti.

L'onorevole Stelluti-Scala sa probabilmente come nacque questa categoria di personale; se non lo ricordasse, lo pregherei di studiare il problema della genesi. Troverà che gli assistenti hanno uno stato civile molto singolare: essi sono in qualche modo i poveri bastardi, i « figli dell'ospedale » dell'amministrazione. La Camera li tenne a battesimo in una seduta mattutina, nella furia delle vacanze imminenti, sotto la coazione morale delle dichiarazioni dell'onorevole Galimberti, che proclamava impossibile ed inutile ogni discussione, sotto minaccia di ritirare tutto il progetto di legge, alcune parti del quale avevano carattere di urgenza. E non valsero le mie energiche proteste, sebbene avvalorate dall'autorevole intervento del presidente Biancheri a tutela dei diritti parlamentari. Allora la « Federazione postale e telegrafica » era appena nata e questi problemi non interessavano qua dentro quasi nessuno.

Così fu che, in onta ai precedenti legislativi che proscrivono l'avventiziato, e in onta all'interesse stesso dell'amministrazione, venne improvvisato questo nuovo esercito di paria burocratici, reclutati dalla fame, sforniti di diritti, licenziabili anche in massa con breve preavviso, pagati come straccioni, quasi privi di carriera e quindi senza speranza di avvenire.

Il loro stipendio è di lire 2,50 al giorno, ossia 75 lire al mese, che ora, colle ritenute per la cauzione, la divisa, la cassa di previdenza, si riducono a 50 lire o poco più, con le quali essi e le famiglie devono vivere decentemente, magari nelle grandi città, lontano dalle loro regioni, talchè avviene spesso che i colleghi delle altre categorie debbano fare delle questue in loro favore!

E per cominciare se ne infornò 1500.

Lo Stato dunque ha speculato sull'eccesso di mano d'opera offerta sul mercato, ha ba-